

“Inutile e amato profumo” (18 gennaio 2018)

Domande dei giovani di Pergine

Una donna che profuma il capo di Gesù. In tutti e quattro i Vangeli è riportato questo incontro tra Gesù e una donna che lo omaggia con questo gesto. Per Luca sono i piedi ad essere profumati, dopo averli bagnati con le sue lacrime ed asciugati con i suoi capelli. Marco ci dice che è un profumo pregiato, usato da persone ricche: già il vaso che lo contiene è prezioso e la donna, di cui non sappiamo nulla, lo rompe, come per fare più in fretta, non curante del valore, e questo aumenta la generosità di quel gesto. Profumare una persona, cospargerla con l'essenza del nardo, è un gesto molto bello, molto femminile, ma anche molto intimo, sensuale, quasi erotico.

Questa donna non dice nulla, solo usa il suo corpo e il capo di Gesù. Ci colpisce il linguaggio che questa donna usa, quello appunto del corpo. Ci accorgiamo di quanto sia importante al giorno d'oggi il corpo, oggetto di cura, di attenzione, dalla dieta alla palestra. Siamo anche quello che mostriamo: non è vero che basta essere “belli dentro”. Non crediamo più a quell'opposizione che nella storia ha preso forma da Platone in avanti, tra corpo e anima. Corpo-cattivo e anima buona che, a volte, anche tra la gente di Chiesa esce ancora.

Ma dall'altra parte, ci accorgiamo anche di come molte volte ci venga messa davanti un'idea di corpo perfetto, bellissimo. I canoni estetici della moda, della pubblicità e della televisione, ci mostrano donne e uomini senza difetti, nei quali non ci ritroviamo e che sono fonte di disagio e di frustrazione. Il corpo diverso non è mostrato. Il corpo malato e fragile è nascosto. Ci chiediamo: “Come vivere serenamente il rapporto con il nostro corpo? Come volergli bene senza farlo diventare un idolo?”. Anche Gesù - Dio che si fa uomo - ha avuto un corpo, e quindi il corpo un valore lo deve pur avere, non è solo un contenitore dell'anima... Anche il vaso d'alabastro aveva il suo valore, giusto?

A ragionare sul corpo le domande si moltiplicano: abbiamo un corpo o siamo un corpo? Fino a che punto ci appartiene, è nostro e ne abbiamo massima disponibilità? È qualcosa che riguarda solo me o anche la persona che amo? Perché dovrei sentirmi in colpa di curare il mio benessere personale sottraendolo magari ad altri impegni o servizi?

Parlando del linguaggio del corpo, viene spontaneo guardare anche al mondo della sessualità e del nostro modo di vivere l'amore. In barba al fatto di non essere più un tabù, ci siamo resi conto di non sapere molto, quasi si evita di parlarne. L'educazione sessuale che ci veniva fatta alle medie alla fine si riduceva ai metodi contraccettivi. È sentito come uno spazio molto personale: ognuno fa le sue scelte e le sue cose, ci si arrangia nello scoprire, si prova. La pressione sociale, che ci arriva soprattutto dai mezzi di comunicazione, è fortissima.

È un campo dove si sente il bisogno di fare esperienza, di verificarsi, conoscere il proprio corpo, magari avanzando anche maldestramente per non rimanere indietro rispetto agli altri. Dove si sperimentano sensazioni e l'affinità con il proprio partner. Scelte di castità e di celibato ci interrogano molto, forse ci spaventano anche.

Molti di noi non sanno cosa pensi veramente la Chiesa in materia di sessualità, se non una vaga idea che sa di luogo comune: nessuno gli ha detto quali siano le motivazioni di determinati “no” e ci chiediamo se la Chiesa abbia ancora qualcosa da dire. Determinati valori sono ancora tali, o c'è forse bisogno di un aggiornamento, di calarsi nell'attualità e nella realtà, di cambiare linguaggio?

Possiamo anche percepire la bellezza della proposta cristiana, ma ci rendiamo conto della fatica nel viverla, personalmente e in coppia. Per esempio, le prospettive di lavoro e di stabilità economica per noi sono molto distanti e precarie e così risulta difficile pensare al matrimonio, ma come vivere allora le nostre relazioni, il desiderio di stare assieme e di amarsi oggi, anche alla luce del Vangelo?

Ritornando al Vangelo, infine ci colpisce come sia proprio una donna ad essere capace di un gesto di una tale generosità e intensità. Una donna coraggiosa, che sfida un ambiente maschile, per offrire a Gesù quello che aveva senza fare calcoli o dietrologie: lei dà tutto quello che ha, quello che sa fare e lo dona a Gesù. Ci fa riflettere sul ruolo della donna nel mondo e nella Chiesa. Agli altri dà fastidio questo comportamento, ma Gesù apprezza e lascia fare. Ci spiazza anche la risposta di Gesù. Ci apre sui dubbi riguardo alla ricchezza, che tante volte rinfacciamo alla Chiesa: se la ricchezza venisse investita diversamente, potrebbe risolvere tanti problemi di povertà. Qual è il giusto rapporto con le cose materiali, con Gesù e i poveri?